

PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE

*Il concetto di **ecologia integrale**, che regge in filigrana la struttura della Laudato si', la recente enciclica di papa Francesco dedicata alla cura della casa comune, costituisce un vero paradigma interpretativo dell'esistenza dell'uomo nel mondo. "Tutto è in relazione, tutto è collegato, tutto è connesso". A partire da qui si apre la via per l'elaborazione di un progetto di società integrata e riconciliata.*

Ecologia integrale per un umanesimo integrale

Il mondo è un ecosistema che va letto e trattato dal punto di vista della persona umana. L'**ecologia integrale** diventa il paradigma capace di tenere e affrontare insieme fenomeni e problemi ambientali (salvaguardia del creato, riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse...) con questioni che normalmente non sono associate all'agenda ecologica in senso stretto (pace, diritti umani, istruzione, lavoro, vivibilità, produzione, problematiche bioetiche, emergenza migratoria, uso dei beni comuni ...). L'attenzione ai legami e alle relazioni consente di utilizzare l'ecologia integrale anche per leggere il rapporto con il proprio corpo, o le dinamiche sociali e istituzionali a tutti i livelli, i grandi problemi politici nella loro accezione più ampia e concreta.

Un esempio è il cambiamento climatico, che ha enormi influssi sul piano geopolitico ed economico. Secondo la FAO, il cambiamento climatico potrebbe ridurre la produzione agricola del 30 per cento in Africa e del 21 per cento in Asia entro il 2050. La perdita globale di reddito è calcolata intorno ai 50 miliardi di euro all'anno, concentrata nelle aree più deboli del pianeta, dove l'erosione della biodiversità si deve a pratiche di sfruttamento insostenibile dei territori. Di conseguenza diventa impossibile per le popolazioni mantenere livelli anche minimi di sussistenza.

Volgendo l'occhio a situazioni vicine, l'ILVA di Taranto e la Terra dei fuochi in Campania ci presentano due realtà concrete, dove la sostituzione di miopi interessi particolari ad una visione integrata di sviluppo solidale è all'origine una serie concatenata di effetti dannosi e drammatici sulle condizioni di vita di persone reali. Si è lasciato che due realtà fondamentali dell'esistenza umana, la vita stessa e il lavoro, diventassero valori in contrapposizione, chiedendo implicitamente ai cittadini di scegliere tra di esse. Non le esigenze di verità e nemmeno quelle di giustizia hanno avuto la giusta soddisfazione. Di più, una diffusa irresponsabilità e incompetenza, di singoli e di istituzioni, ha impedito il formarsi di una coscienza attenta e consapevole della complessità dei fenomeni.

Se il degrado dell'ambiente e della società sono causati dalla mancanza di una visione integrale, la modalità principale per risolvere i vari processi degenerativi non può che basarsi sul **dialogo**. Un metodo, quello del dialogo, che deve diventare sostanza, per definire un quadro condiviso delle politiche di sviluppo e per elaborare soluzioni – a tutti i livelli – che abbiano chiara la necessità di una **governance globale dei beni comuni**; con la disponibilità a mettere sul tavolo tutte le informazioni disponibili; offrendo a tutte le parti in causa, specie ai più deboli, la possibilità di partecipare e di far sentire la propria voce. Deve integrare tutte le diverse prospettive: quelle

scientifiche e tecniche, quelle economiche e sociali, ma anche quelle culturali e religiose. E soprattutto deve evitare artificiose contrapposizioni tra le esigenze di mercato e, quindi, di produzione ed utilizzo delle tecnologie più avanzate, e l'imperativo di sostenibilità ambientale, quasi come se essa non avesse anche un interessante risvolto economico e non potesse essere stimolo per attività economiche remunerative e generatrici di nuovo lavoro.

Un progetto politico di società basato su questa prospettiva nasce già immune da egoismi e localismi, è per sua natura inclusivo e comunitario, considerando il bene della famiglia umana come proprio fine e terreno d'azione privilegiato, declinato poi ad ogni livello sociale e istituzionale. Una prospettiva che punta a riforme complessive dell'ordinamento istituzionale, del governo dell'economia e della produzione, condividendo e mettendo a frutto la cultura della partecipazione per la costruzione del bene comune.

Un comportamento estremamente diffuso che rende difficile l'applicazione del paradigma dell'ecologia integrale è anche quello di affrontare le problematiche soltanto da un punto di vista.

Succede così che l'agricoltura viene percepita come un'attività inquinante e poco rispettosa dell'ambiente senza prendere in considerazione il suo ruolo di presidio del territorio e di gestore delle risorse naturali e le enormi potenzialità che avrebbe lo sviluppo in agricoltura dell'economia circolare. Si contrappongono le esigenze di mercato e, quindi, di produzione ed utilizzo delle tecnologie più avanzate, alla sostenibilità ambientale quasi come se essa non avesse anche un interessante risvolto economico e non potesse essere stimolo per attività economiche remunerative e generatrici di nuovo lavoro.

Infine, alle questioni ecologiche si tende a non dare un respiro etico alto. Contrariamente a quanto richiamato dal Papa nella *Laudato si*, si relegano i temi del rispetto ambientale ad ambiti naturalistici, biologici, tecnologici e non si comprende quanto sia necessaria un'"etica profonda", una "coscienza della casa comune", una "visione globale dell'uomo e del mondo", un richiamo forte alla "coscienza individuale".

La proposta

Le proposte in materia ambientale, intesa secondo l'ottica integrale appena descritta, vanno a collocarsi su molteplici fronti, da quello culturale a quello politico-legislativo a quello istituzionale.

Sul piano **culturale** va avviato un grande "Piano di educazione ambientale", improntato al concetto di ecologia integrale. È fondamentale far nascere una vera coscienza ecologica nei giovani, rafforzando nei programmi scolastici l'approccio ecologico attraverso l'utilizzo del patrimonio di conoscenze ed esperienze della ricerca, delle associazioni ambientaliste e dell'industria in ambito green. Sarebbe anche estremamente utile da parte delle istituzioni trovare modalità e strumenti per coinvolgere le popolazioni locali nell'analisi delle complesse problematiche ambientali che ogni scelta o interesse particolare genera sui beni comuni in modo che crescano nella società civile competenze e consapevolezza.

L'azione **politica** e la conseguente funzione **legislativa** costituisce la seconda leva per il raggiungimento degli obiettivi sopra detti. Sarebbe utile riordinare e semplificare la normativa sui temi ambientali e sull'ecologia e allo stesso tempo renderla più rispondente alle complesse esigenze odierne; soprattutto sarebbe urgente prevedere un coordinamento fra le istituzioni competenti e una condivisione di informazioni e dati. Quanto accaduto all'ILVA e nella Terra dei fuochi dovrebbe essere l'occasione per comprendere che la governance congiunta evita di sottostimare o nascondere i problemi e anticipa l'individuazione delle soluzioni.

In coerenza con gli indirizzi europei, le istituzioni nazionali e regionali dovrebbero erogare le risorse finanziarie previste per lo sviluppo dei territori (fondi FEASR e FESR) soprattutto a favore delle imprese che si riconvertono verso una produzione più sostenibile e un approccio di economia circolare.

In un'ottica di crescita del capitale umano, la politica dovrebbe favorire la formazione e lo sviluppo di una rete etica del lavoro, che sappia incentivare lo sviluppo di un sistema economico virtuoso, basato sulla reciprocità dell'interesse economico prodotto dal lavoro regolare. Un progetto – dedicato a settori molto ampi e diversificati del mercato - basato sulla reciprocità dei vantaggi delle parti interessate: benefici per le imprese che investono nelle risorse umane aziendali e in attività nuove o riconversioni rispettose delle norme ambientali e benefici, diretti e indiretti di Welfare, per i lavoratori che troverebbero regolare occupazione. Al tempo stesso è scelta opportuna quella di incentivare al massimo grado le politiche energetiche basate su fonti rinnovabili e tecniche di efficientamento, con un forte collegamento ai settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico, e utilizzando risorse provenienti da fondi europei e capitale privato, per costituire anche un volano di sviluppo economico e lavorativo.

Non vanno tralasciate azioni ispirate a principi di giustizia territoriale e sociale per un riequilibrio delle condizioni sociali ed economiche delle popolazioni residenti nelle aree a elevato rischio ambientale, dove spesso pesanti sono le ricadute di tipo medico-sanitario. Si tratta perciò di assicurare a tutti i residenti cure gratuite contro le patologie specifiche, riconversione dei siti industriali inquinanti, bonifiche veloci e efficaci delle aree inquinate. Il superamento della norma (Decreto legge n.98/2006 art.4 comma b) che prevede l'immunità penale del soggetto economico che potrebbe acquisire l'ILVA di Taranto risulta assolutamente indispensabile proprio a fini di giustizia ed equità.

L'ecologia integrale riguarda anche processi di disinquinamento delle relazioni tra persone e tra popoli dai fattori di violenza. Servono dunque azioni legislative per il riconoscimento del diritto alla pace come diritto fondamentale; per una riforma e il corretto funzionamento delle Nazioni Unite e delle altre istituzioni multilaterali; per la limitazione e il controllo del commercio delle armi; per un sistema di difesa europea, che implichi maggiore autonomia politica per le istituzioni europee; per incentivare la difesa civile non armata e nonviolenta e l'istituzione di corpi civili di pace sovranazionali; per incentivare la cooperazione internazionale per lo sviluppo.

Sul piano **istituzionale e organizzativo**, bisogna introdurre processi di *governance* delle politiche, dove gli indirizzi definiti a livello politico siano adeguatamente supportati da infrastrutture per la loro promozione, per il coordinamento della produzione legislativa, per la verifica dell'attuazione, per la vigilanza e il controllo di tutte le situazioni a rischio. Una carenza molto sentita da tutti coloro

che operano a supporto della sostenibilità ambientale è quella legata alla scarsità di informazioni e soprattutto alla loro frammentarietà e non omogeneità. L'individuazione di un'istituzione che si occupi di tenere insieme le informazioni e ne garantisca la qualità e omogeneità sarebbe auspicabile.